



# L'ex Cav a Renzi: ora un nuovo patto

● **Fi chiede un incontro al premier. Il vero timore è che salti il tavolo delle riforme e si vada al voto**

**FEDERICA FANTOZZI**  
twitter @Federicafan

Un altro incontro con il presidente del Consiglio prima del 10 aprile. Un nuovo patto da rinegoziare per chiarirsi sulla composizione del Senato delle Autonomie, i poteri del premier e la procedura di elezione del capo dello Stato. Silvio Berlusconi è preoccupato: «Noi rispettiamo gli accordi, Renzi non pensi di scaricarci addosso i problemi del Pd, né di usarli per andare al voto».

Non bastano il via libera unanime

del Consiglio dei ministri né le pungenti rassicurazioni di Matteo Renzi che Pd e governo rispetteranno i patti, dunque Forza Italia faccia lo stesso.

L'ex Cavaliere - che di strategia muscolare è un esperto - assiste con preoccupazione ai movimenti interni al Pd, e non vuole restare spettatore di una situazione così esplosiva. Sebbene consapevole di non potere né volere far saltare il percorso delle riforme - ultima occasione prima di iniziare l'esecuzione della sua pena - mette i suoi paletti. E soprattutto cerca di ritagliarsi un nuo-

vo ruolo.

A scatenare il panico in casa azzurri è stata la doppia intervista rilasciata da Pietro Grasso, a *Repubblica* e poi a Lucia Annunziata, con la proposta di non abolire del tutto il Senato, anticipata anche da *L'Unità*. Che viene letta non come una posizione personale della seconda carica dello Stato nonché capo dei senatori, bensì come «una chiara operazione politica». Azzarda un big di Palazzo Madama: «Sa che non diventerà mai presidente della Repubblica con i nostri voti, tantomeno dopo la scelta di costituirsi parte civile contro Berlusconi, e si muove di conseguenza».

Sia come sia, l'offensiva comincia con una nota del leader forzista sul «Mattinale»: «Pronti a discutere insie-

me ma non accetteremo testi preconfezionati. Rispetteremo gli accordi, ma vorremmo l'Italicum in aula quanto prima».

## ITALICUM PRIMA DEL SENATO

Poi l'avvertimento rivelatore dei timori che agitano gli animi azzurri: «Speriamo che le divisioni nel Pd non affossino il tentativo di modernizzare le nostre istituzioni. La sinistra non scarichi ancora una volta sugli Italiani i propri problemi». Sbotta Anna Maria Bernini: «Nel Pd c'è un congresso permanente che blocca tutto».

È questa la paura profonda dell'ex Cavaliere: che Renzi «non ce la faccia», che non abbia in numeri, che il Senato, come ha detto il capogruppo azzurro,

si trasformi in un Vietnam (il premier ha risposto che l'ex ministro «vede troppi film»). E allora - è il ragionamento di Berlusconi - che a quel punto il presidente del Consiglio faccia saltare il banco: si dimetta con un messaggio alla nazione, accusando la minoranza del suo partito, ma non solo, di «conservatorismo» e «benaltrismo». Su un tema, quello della lotta agli sprechi e alla «casta», popolare e acchiappa-consensi. Con la conseguenza, difficilmente evitabile, del voto immediato: con l'ultra-Porcillum, ma con Forza Italia in crisi profonda, lui interdetto e nessun leader spendibile al suo posto. In più, il fallimento delle riforme non attraverserebbe indenne neppure Napolitano, che ha espressamente legato il suo mandato-bis proprio a questa stagione.

Uno scenario da incubo. Per esorcizzarlo, l'ex Cavaliere ha messo il partito ventre a terra. In pressing per chiedere un nuovo «patto per le riforme». Da ratificare attraverso un incontro - lo propongono Romani, Brunetta, Gelmini, Bernini - «ai massimi livelli», cioè un faccia a faccia tra «Silvio» e «Matteo». Da tenersi ovviamente prima del 10 aprile.

## INDENNITÀ E PREMIERATO FORTE

Intanto, Forza Italia presenterà la propria proposta da discutere a Palazzo Madama. Al di là del rispetto della road map originaria - con l'Italicum in aula prima della riforma del Senato chiesta dai capigruppo parlamentare insieme - che è tattica, sono tre i punti di dissenso tra Berlusconi e Renzi. Tutti fuori dal campo del patto stipulato nel precedente incontro tra i due leader. Nel Senato delle Autonomie il governo vuole mettere sindaci e governatori, cioè eletti di secondo grado.

Forza Italia invece insiste su una quota di eletti di primo grado, di provenienza regionale. «Ho incontrato i miei senatori - avverte Paolo Romani - e ho registrato tra loro, ma anche negli altri partiti, una sensibilità in questo senso. Ma sia chiaro; senza indennità, soltanto con un gettone di rimborso spese». L'altro punto, su cui gli azzurri insistono, è il premierato forte (per ora escluso da Renzi): poteri di revoca dei ministri e sfiducia costruttiva.

Ma la questione «fondamentale e dirimente», ragiona ancora Romani, è la possibilità per i nuovi senatori di partecipare all'elezione del presidente della Repubblica. Per Forza Italia va escluso: «Se il Senato delle Autonomie diventa un'assemblea regionale - spiega più di un parlamentare - non può alterare le maggioranze politiche su un evento così importante».

# Grillo e l'appello dei prof, un'adesione e molti vaffa

● **Fa discutere la firma dell'ex comico al testo sulle riforme dei costituzionalisti. Insultati sul suo blog**

**RACHELE GONNELLI**  
rgonnelli@unita.it

È arrivata a sorpresa anche per i militanti del Movimento Cinque Stelle l'adesione di Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio all'appello di costituzionalisti e intellettuali - da Rodotà a Zagrebelsky e da Urbinati a Spinelli - contro le riforme portate avanti da Matteo Renzi per togliere il bicameralismo perfetto e dare un nuovo assetto alle istituzioni. Tanto di sorpresa che una buona fetta dei partecipanti alle discussioni sul blog del comico genovese non sembrano averla né compresa né digerita.

«Ma non eravamo contro la casta? questa legge - sottinteso la proposta che elimina il Senato come Camera elettiva - è la prima legge che va nel senso che vogliamo noi e Grillo si schiera contro?», questo il senso di molti post, firmati per lo più con nome e cognome. Benedetto Molinari si dice «deluso», Pietro Rasulo pur rispettando le autorevoli opinioni dei firmatari si chiede cosa propongano in alternativa. Fernando Pino sostiene che il Senato sia un «inutile doppione», Nicola M. dice

che «non si può lasciare a Renzi la bandiera del cambiamento». Stranamente nessuno accusa questi commentatori di essere «troll» del Pd.

Nel frattempo si apre già una polemica con la costituzionalista Carla Carlassare, una dei firmatari più illustri dell'appello dell'associazione «Libertà e Giustizia» che denuncia una svolta autoritaria nel patto tra Renzi e Berlusconi per cambiare la Carta costituzionale. Pur dicendosi contenta del sostegno arrivato dal Grillo e Casaleggio, la professoressa Carlassare, che si dimise dal collegio dei saggi nominati dal presidente Giorgio Napolitano per le modifiche costituzionali - ha aggiunto un auspicio che non è piaciuto ai grillini. «Sono contenta - ha detto la giurista - che condividano l'appello persone che mi sembra tendano a gestire in modo padronale e autoritario un movimento che ritengo molto interessante». Quindi ha soggiunto: «Spero che questa adesione sia per loro uno spunto per ripensare la gestione dei rapporti interni al Movimento 5 stelle». Per queste sue poche parole la professoressa emerita di diritto costituzionale all'Università di

Padova è stata bersagliata da un fiume di insulti sul blog di Grillo. Non che gli insulti manchino in generale tra i commenti del blog. Altri, sempre all'indirizzo dei «professori» li apostrofano come «parrucconi» o «conservatori». Direttamente alla Carlassare, per le parole riportate in una intervista rilasciata al Fatto online, un utente del blog gli risponde: «A tutti quelli che continuano e continuano a parlare dell'autoritarismo del M5S, ci avete veramente rotto i coglioni! con frenzientstein siamo in rotta verso la mafiacrazia di stato e questi signori e queste signore sono ancora in giro con i discorsi di autoritarismo M5S, ma andate a affanculo, Amen!» Firmato con uno pseudonimo: pillolo.

Questa compita risposta è messa in evidenza, con ogni probabilità dai gestori del sito. Segue una lunga serie di commenti, quasi tutti che attaccano la professoressa e difendono il movimento dalle accuse di una gestione non democratica, a partire dall'espulsione dei parlamentari dissidenti. Uno sfogo che raccoglie umori più che opinioni politiche e che spesso si limita a sostenere i messaggi più grezzi di Beppe Grillo, a cominciare appunto dal «Vaffa» generalizzato, condito in questo caso da un astio di fondo verso gli intellettuali.

## ASPIRANTI EURODEPUTATI

### Scoppia in rete la «candidite» 5 Stelle, è caos

Boom di autocandidati nel primo round di votazioni on line per la scelta di chi andrà nelle liste del Movimento Cinque Stelle alle europee, lanciate da Grillo ieri dalle 10 alle 21, anche se l'avviso sul blog è spuntato alle 10,30. Ma in rete è il caos, e intervengono anche tanti parlamentari. Roberta Lombardi, deputata M5S, lancia l'allarme «candidite»: in troppi sarebbero pronti a candidarsi solo per occupare una poltrona, tranne 40 attivisti conosciuti sul territorio «gli altri circa 700 (700!) hanno ceduto al richiamo del bottone della candidatura alle Europee», magari anche «persone che hanno tappezzato internet con insulti a noi».

Tra i commenti al post di Grillo c'è chi lamenta la mancanza di «tutte le descrizioni e io mi aspettavo candidati presi almeno tra gli attivisti...»; oppure non ci sono i curricula o non sono stati salvati dal sistema operativo. C'è chi critica ma si propone, o c'è chi plaude al metodo: «Fatto, votato e sono contentissimo». Un altro invece osserva critico: «Ma come faccio a

scegliere tra 491 persone nella circoscrizione Sicilia?».

La senatrice Barbara Lezzi informa che dal 4 aprile ci sarà la mobilitazione in piazza per i candidati M5S, mentre fioccano suggerimenti dagli stessi parlamentari. La senatrice Elena Fattori avvisa: «Non postate sul mio profilo endorsement per candidature europee. Non è 5 stelle! Ognuno lo scriva sulla sua bacheca e basta. Non voterò nessuno di quelli che lo chiede». In linea la deputata Giulia Di Vita: «Non voterò nessuno dei candidati che mi invita a farlo in alcun modo. Credo sia una buona prassi da seguire». Tra gli appelli anche quello di Alessandra Bencini, espulsa dal gruppo 5 Stelle del Senato per aver presentato le sue dimissioni e ora al Misto. E ricorda l'importanza del voto di genere, «nella lista finale dovrà esserci un rapporto di 2/3 e 1/3».

C'è chi sospetta, però, che i curriculum stessi siano selezionati dai leader, Grillo e Casaleggio, gli unici a conoscere e poter intervenire sul blog, e quindi a indicare le scelte.